

**FUTURE MATRICOLE** Italian Design Brands verso quota 200 milioni di ricavi nel 2021, quando si quoterà a Piazza Affari. Molto m&a, coinvolgendo i partner

# Linea avvolgente

di **Stefania Peveraro**

**L'**avventura di Italian Design Brands si sta rivelando molto interessante per gli investitori e gli imprenditori coinvolti, anche al di sopra delle più rosee aspettative. «L'anno scorso abbiamo chiuso con ricavi pro-forma per oltre 100 milioni di euro e poco meno di 18 milioni di ebitda. Quest'anno, considerando l'ultima acquisizione e la crescita organica, arriveremo a 140 milioni, mentre nel 2021, l'anno in cui pensiamo di sbarcare a Piazza Affari, immagino che arriveremo a 200 milioni. Il tutto mantenendo o migliorando la redditività», spiega l'ad di Idb, Giorgio Gobbi: «Il 2018 è stato un anno eccezionale che ha decisamente superato le nostre aspettative, sia sul fronte della crescita sia della redditività. Lo sviluppo del polo avanza velocemente e siamo davvero molto soddisfatti del modello scelto, finora dimostratosi vincente».

**Italian Design Brands** è stata creata nel 2015 per promuovere un polo del design italiano di alta qualità su iniziativa di Private Equity Partners spa (di Fabio Sattin e Giovanni Campolo), Paolo Colonna (ex presidente e ad di Permira e associati), Giovanni e Michele Gervasoni, supportati da un gruppo selezionato di investitori privati di alto livello, del calibro di Paolo Basilico (Kairos sgr), alcuni esponenti della famiglia Marzotto, Francesco Micheli, Umberto Nicodano (BonelliErede), Francesco Perilli (Equita sim), Umberto Quadrino

(Tages Holding), Panfilo Tarantelli (Tages Holding), Gian Mario Tondato (Autogrill). Da allora Idb ha condotto una serie di acquisizioni, di cui l'ultima, la sesta, la scorsa settimana, quando ha rilevato la maggioranza di Modar, specializzata nel segmento contract chiavi in mano per il retail e il lusso. Idb aveva rilevato Gervasoni nel maggio 2015, Meridiani nell'aprile 2016, Cenacchi International nel settembre 2017, Davide Groppi nel marzo 2018 e Saba Italia nell'ottobre scorso. «Tutte acquisizioni che Idb ha finanziato con mezzi propri. Le aziende vanno tutte molto bene e generano molta cassa», commenta Gobbi. «Pensi che l'anno scorso siamo riusciti a ridurre il nostro indebitamento netto a 19 milioni dai 20,6 milioni del 2018, nonostante le due acquisizioni, e la liquidità è salita a 18,7 milioni dai 6,2 milioni del 2017». In particolare un exploit lo ha fatto Cenacchi International, che rispetto al 2017 ha fatto un balzo di ricavi del 40%, ma anche Saba è cresciuta del 23% e contestualmente sono cresciute redditività e cassa.

Certo è anche vero che uno dei criteri di selezione delle imprese che entrano a far parte del gruppo è che queste abbiano numeri già molto buoni di per sé, con un track record consolidato negli ultimi anni e che abbiano creato qualcosa nel settore, che le identifichino. «Dopodiché l'imprenditore ci deve piacere, perché poi lavoriamo tutti a stretto contatto», aggiunge Gobbi.

**Il settore è frammentato e per**

aziende familiari di piccole e medie dimensioni poter far parte di un gruppo è una grande opportunità, perché si possono centralizzare alcune attività e godere di sinergie. Nel caso di Idb la proposta di ingresso fatta agli imprenditori è molto flessibile. «Non abbiamo una ricetta fissa in tema di partecipazione al capitale. Ci sono imprenditori che decidono di vendere a Idb il 100% e di reinvestire in azioni della holding, altri che preferiscono mantenere una quota di minoranza nella loro società, con l'accordo di convertire le quote in azioni Idb a una certa data e comunque in occasione della quotazione in borsa».

La prima tipologia di scelta l'hanno fatta Giovanni e Michele Gervasoni per l'omonima azienda e Amelia Pegorin per Saba. Mentre Davide Groppi ha mantenuto una minoranza nell'omonima azienda, così come hanno fatto Carl Christian Gherardi, Eugenia Cenacchi, Angelo Staffa e Marco Tassinari nella Cenacchi e come ha fatto Dante Malagola in Modar. Infine Renato Crosti di Meridiani ha preferito cedere il 100% e non reinvestire. In ogni caso, però, ha sottolineato Gobbi, «qualunque scelta faccia l'imprenditore, questi resta alla guida della sua azienda e partecipa ai comitati periodici di gruppo. Perché l'obiettivo, condiviso con gli imprenditori che ci affiancano nel progetto, è continuare a crescere come gruppo, nel rispetto dell'identità di ciascuna azienda e guardando con fiducia alla prospettiva di una futura quotazione in borsa». (riproduzione riservata)





*Giorgio Gobbi*